

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Ma servirebbe una nuova Dc?

Torna il tema, per la verità mai scomparso del tutto, di una possibile rinascita della DC? E' quanto alcuni deducono da notizie giornalistiche.

a pagina VI

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Serve una nuova Democrazia cristiana? Cattolici in fermento, rischi e opportunità

*Nell'attuale crisi delle classi dirigenti c'è nostalgia
per quelle filiere che le sapevano creare*

Torna il tema, per la verità mai scomparso del tutto, di una possibile rinascita della DC? E' quanto alcuni deducono da notizie giornalistiche circa la prossima pubblicazione di un manifesto/appello (o qualcosa di simile) da parte di organizzazioni ed istituzioni legate in vario al mondo delle istituzioni ufficiali cattoliche. Diciamo subito che la questione è più complicata, anzi vorremmo dire più contorta.

Innanzitutto si dovrebbe intendersi su cosa fu la DC, che ha presentato aspetti diversi lungo la sua lunga storia. Lasciamo da parte i prodromi fra Otto e Novecento e partiamo da quel partito che rinacque con il ritorno dell'Italia alla democrazia. Esso fu e volle essere all'inizio "il partito cattolico" perché la chiesa, anzi addirittura il papato, volere che ci fosse un obbligo alla presenza in politica di un unico partito cattolico. Ovviamente ciò non significò mai che in realtà tutti coloro che si riconoscevano nella fede a quella religione militassero solo nella DC e men che meno lo votassero. Più semplicemente si trattava del fatto che a potersi fregiare della bandiera ufficiale erano solo i cattolici che militavano in quel partito, gli altri vedevano ridotta la fede a questione privata che peraltro la Chiesa accettava. Persino la scomunica ai comunisti, decisa nel 1949, fu di fatto gestita con mille eccezioni e tolleranze e poi ben

presto lasciata cadere vista la quantità non piccola di fedeli che avevano in vari modi aderito al PCI.

Da un certo punto in avanti la DC perse la sua connessione organica col mondo cattolico: prima a seguito del Concilio Vaticano II, che liberò soprattutto le giovani generazioni dell'epoca dall'obbligo di riconoscersi in quel partito, poi, clamorosamente, con il referendum sul divorzio nel 1974 che mise a nudo quanto la secolarizzazione fosse progredita, per cui di obbedire ciecamente alle gerarchie non era proprio più il caso di parlare.

E' chiaro che, se si rilegge questa storia, una rinascita in senso proprio della DC è chiaramente improponibile. Fra il resto quel partito non seppe diventare semplicemente un partito centrista moderato come era avvenuto per la CDU in Germania (che peraltro era un partito interconfessionale fra cattolici e protestanti) e come sappiamo si dissolse.

Di cosa si parla dunque oggi? Nella crisi attuale dei sistemi di produzione delle classi dirigenti politiche è chiaro che c'è nostalgia per quelle filiere che le sapevano creare addestrando i giovani ad avviarsi verso una partecipazione consapevole e realistica alla gestione della politica, che davano una platea e un significato ai quadri intellettuali che volevano impegnarsi, che canalizzavano le aspettative popolari in un orizzonte di obiettivi perseguibili.

li. Non c'erano ovviamente solo le filiere cattoliche, perché poi le avevano copiate in molti: forse il caso più emblematico è il PCI con le sue scuole quadri. In un contesto come quello attuale in cui buona parte della classe politica sembra fatta di dilettanti più o meno allo sbaraglio o di professionisti che hanno trovato nelle istituzioni una risorsa di accasamento, si può capire che si sogni il ritorno a quelle filiere.

Teniamo conto che in qualche modo una parte di esse, almeno per il mondo cattolico, è sopravvissuta o per una certa presenza di vecchi militanti ancora attivi in qualche istituzione ecclesiastica (ma anche fuori di esse), o per tradizione, o anche per desiderio di mantenere vive delle antiche o recenti esperienze. E' a questo mondo, i cui contorni sono sfumati e sfuggenti e la cui consistenza sfugge, che guardano con interesse componenti delle classi dirigenti italiane preoccupate del vuoto di competenze e di impegno che affligge questa frase politica.



Non stupisce che questo interesse risvegli delle risposte, ma la faccenda non è semplice. Da un lato la Chiesa non dovrebbe avere interesse a creare divisioni in un mondo di fedeli non esattamente fatto di moltitudini. Ci sono componenti che guardano ai partiti e movimenti presenti tanto di sinistra quanto di destra (e questi ultimi sfoggiano pretese di difesa della religione): che senso avrebbe perdere il contatto e la partecipazione comunitaria con questi fedeli per ritornare all'ideologia del partito unico cattolico? La crescita dei settarismi è già fiorente, ci manca solo di assecondare le tendenze a derive che non mancano nel mondo cattolico.

Dal lato opposto è opportuno che le molteplici e multiformi intelligenze e professionalità che hanno ancora radici nel vissuto del cattolicesimo si rinchiudano in un nuovo fortilizio identitario diventando un partito (o partitino) fra i tanti che già sono in circolazione? Non sarebbe meglio che divenissero un laboratorio al servizio dell'intera società in crisi, fornendole idee ed ideali, nonché sapienza di ricostruzione delle reti di solidarismo comunitario?

Certo nell'attuale frangente, che è molto confuso, si può capire che quel mondo sia preso in mezzo da tentazioni contrastanti. C'è quella di tornare ad essere una componente politica organizzata, perché solo così si pensa di contare in un sistema piuttosto sordo agli stimoli esterni. Però c'è anche quella opposta, la quale deriva dal timore che se ci si limita ad essere qualcosa di simile ad un think tank i suoi membri finiscano fagocitati dai partiti attuali, tutti molto vogliosi di nuovi militanti, ma poco disponibili a dare reali spazi di azione al loro interno.